

AFRICA E MEDIORIENTE

Scuole e ospedali costruiscono la pace

GIORGIO VITTADINI*

È inevitabile e doveroso, se si è minimamente responsabili, il tentativo di ripristinare la sovranità irachena ed evitare

la nascita di un nuovo stato fondamentalista e filoterrorista in Iraq, attraverso l'attuale operazione di peace keeping che coinvolge Onu. A nulla è valso, da una parte, una guerra che ha seminato distruzione e morte senza risolvere alcun problema; dall'altra, l'atteggiamento di pacifisti e stati sedicenti tali che chiudono gli occhi di fronte a fondamentalismo e terrorismo, nemici dell'uomo e della civiltà (compresa quella araba e mediorientale). Ma cosa fare di più per permettere una pace e uno sviluppo duraturi per i popoli di Mediterraneo, Medio Oriente e Africa subsahariana, martoriati non solo da guerre e terrorismo, ma anche da povertà, sottosviluppo, immigrazione clandestina, instabilità economica e politica?

1) Innanzitutto nessun progetto economico, sociale e politico sostituisce quel dono commosso di sé di un uomo verso un altro uomo che è la carità, quel vero amore al destino dell'altro che spinge a farsi carico dei bisogni spirituali e materiali del prossimo, senza aspettare alcun tornaconto prossimo o futuro. Co-

me ci insegna don Giussani nella sua ultima intervista, chi è mosso dalla «percezione dell'incombente dipendenza che si attribuisce alla natura di ogni cosa, prima di partire in ogni impresa...» vede ogni suo simile come

incommensurabile mistero e perciò lo considera sacro, inviolabile, degno di infinita cura e attenzione. È ciò che fanno quei cristiani che, vivendo il cristianesimo come il fatto di un Dio che si è incarnato per vincere la solitudine brutale dell'uomo, vogliono vivere l'amicizia con Lui cercando di imitarne la «magnanimità verso l'uomo concreto». Sono già in molti, al di qua e al di là del Mediterraneo, in Paesi fondamentalisti o moderati, laici o religiosi a vivere quotidianamente

così. Chi ritiene inutile o insufficiente la carità, chi spera in una giustizia sociale frutto esclusivo di progetti politici nati da vecchie o nuove ideologie, anche se va oltre il mare per aiutare gli altri, rovina la positività delle sue azioni di solidarietà perché genera intorno a sé semplificazioni e menzogne, connivenza con i terroristi; ultimamente nuovo odio e violenza.

2) Invece, da reali gesti di carità nascono le opere: ospedali, scuole, università, centri di formazione, interventi di assistenza. Sono «progetti sociali» non basati su un uomo astratto, ma sulla vita concreta delle persone,

sui loro bisogni, affrontati senza sostituirsi a chi si assiste. Le missioni cattoliche ne sono un esempio: dalla carità di don Bosco e dei Salesiani nasce la formazione professionale in tutto il mondo; da S. Pietro Clavier, un aiuto al superamento della schiavitù; da Daniele Comboni, nello stesso tempo, l'evangelizzazione e miriadi di opere nell'Africa subsahariana; dai Francescani, le università; dai Fatebenefratelli, gli ospedali nel Medio Oriente.

3) Le opere sociali non si contrappongono, ma si integrano a

un sano e generalizzato sviluppo economico. Infatti non ci sono solo multinazionali imposte con le armi, non c'è solo una globalizzazione nemica dell'uomo. C'è anche un'attività economica diffusa, fatta di commerci tra imprese, scambi, localizzazione non colonialista, cooperazione finalizzata alle infrastrutture per lo sviluppo. La collaborazione a grandi opere come la diga di Assuan, le opere realizzate dall'ENI insieme ai Paesi produttori di risorse energetiche, il tentativo sistematico di creare un'area economica integrata, perseguito fino agli anni 80, ne sono un esempio.

4) È fondamentale, a questo proposito, il ruolo degli Stati che dovrebbero evitare le guerre preventive e la vendita di armamenti, al pari di disimpegno ipocriti alla ricerca di improbabili equidi-

stanze verso il terrorismo. Ma ancora non basta. Occorre una sussidiarietà internazionale che aiuti la carità, la nascita di opere, la costruzione di infrastrutture per lo sviluppo, l'integrazione economica dal basso. L'Europa di Barroso deve abbandonare il mascherato nazionalismo franco-tedesco (che se ne infischia del Mediterraneo) e l'avventurismo irresponsabile della Spagna di Zapatero, per tornare alle origini dell'impegno europeo verso l'integrazione politica ed economica e lo sviluppo nel Mediterraneo previsto, del resto, dal documento di Lisbona 2000.

5) C'è però una condizione imprescindibile perché avvenga quanto detto. Senza istruzione e formazione professionale, senza quegli investimenti in capitale umano pubblici e privati previsti dal documento dell'Unione Europea di Lisbona 2000, mancherebbero gli strumenti tecnici per dar vita a opere, imprese, progetti politici per la sussidiarietà. Senza un'educazione intesa come introduzione alla realtà, alla verità di se stessi, alla rilettura critica delle proprie tradizioni, persino la carità si ridurrebbe a solidarietà e generosità senza futuro. E non nascerebbe un soggetto idealmente capace di generare equilibrate azioni sociali, economiche e politiche. L'uomo educato ed istruito è il cuore dello sviluppo.

*Presidente Fondazione per la Sussidiarietà